

Salvi: «Op Computers, il governo affronterà la crisi Ma anche Olivetti deve fare la sua parte»

■ Solidarietà ai lavoratori e impegno a risolvere la crisi di Op Computers sono stati espressi ieri, a Torino, dal ministro del Lavoro Cesare Salvi. «Voglio esprimere - ha spiegato Salvi al termine di un incontro svoltosi in Prefettura con i lavoratori canavesani - tutta la mia solidarietà alle persone che occupano la fabbrica davanti al rischio della perdita del lavoro e della perdita dello stipendio. Il governo si impegnerà fino in fondo affinché la crisi sia risolta in tempi rapidi e che nessuna di queste persone perda il suo posto di lavoro. In questa partita - ha aggiunto - ci deve essere anche il coinvolgimento della Olivetti. Giovedì il governo ha convocato a Palazzo Chigi un incontro. È la dimostrazione dell'impegno politico del governo su questo tema».



Amarcord di una vecchia gloria del made in Italy Da dicembre tornerà in commercio il chinotto Neri

■ I nostalgici del Chinotto Neri si preparino: la società che lo ha prodotto per quasi 50 anni è stata infatti ceduta e la nuova proprietà (la Ibg) sta lavorando per rilanciare il marchio e rimettere in produzione la bibita che negli anni '50 veniva pubblicizzata con lo slogan «Non è Chinotto se non c'è l'8» oppure «Se bevi Neri ne ribevi». La Ibg (Industria bevande gassate) è un'azienda che produce (in franchising) e commercializza la Pepsi, l'Orangina e la Seven Up, in tutto il Sud Italia. La nuova proprietà è già impegnata in una profonda ristrutturazione delle linee produttive e del marchio. Sono già stati investiti circa 6-8 miliardi: la fabbrica di Capranica (Roma), ora chiusa per ristrutturazione, dovrebbe ripartire a pieno ritmo da dicembre.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

Patto sociale, a metà dell'opera Oggi D'Alema al Cnel: allarghiamo al welfare

FERNANDA ALVARO

ROMA Il Patto di Natale è a metà dell'opera. Stamattina il Governo e le parti sociali tornano al Cnel per la seconda verifica dell'intesa siglata il 22 dicembre 1998 e firmata il primo febbraio di quest'anno. L'elenco degli adempimenti aggiornati al 14 settembre dà per attuati oltre la metà degli impegni previsti. Restano fuori, tra le cose programmate e non realizzate, il Fondo interprofessionale per la formazione, bloccato dalla Corte dei Conti. Novità quantitative, oltre a quelle qualitative di cui diremo, arrivano per la programmazione negoziata: c'è un'accelerazione di spesa per i fondi destinati a Contratti d'area: 211 miliardi sui 650 stanziati (103 miliardi sono quelli arrivati su Manfredonia) e ai Patti territoriali. Complessivamente si tratta di 800 miliardi già praticamente spesi. «Tropo poco, i soldi arrivano lentamente e gli investimenti industriali sono pari allo zero» continuano a sottolineare i sindacati.

Le novità qualitative che riguardano la programmazione negoziata sono quelle che intervengono sugli incentivi che saranno «mirati» per le aziende che

fanno innovazione e qualità e che saranno distribuiti amalgamando le procedure di patti e contratti con quelle della legge 488 (la legge di incentivazione automatica per gli investimenti delle imprese gestita dal ministero dell'Industria).

Riparte, dunque, stamattina al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la concertazione dopo la pausa estiva in cui le parti sociali si sono confrontate più sulle pagine dei giornali che non a un tavolo comune. Mentre il ministro del Lavoro annuncia novità per i parasubordinati (una norma che ne fissa la rappresentanza nel loro fondo pensione dell'Inps), dal presidente del Consiglio che chiuderà la mattinata di lavori, arriverà un invito a proseguire sulla strada della concertazione e del patto sociale che sta dando i risultati. Il tema dello sviluppo e dell'occupazione saranno al centro della verifica, ma nello spirito della concertazione il presidente del consiglio inviterà Confindustria e Cgil-Cisl e Uil ad allargare il patto anche alla riforma dello stato sociale. E se riforma dello stato sociale vuol dire anche pensioni, D'Alema troverà un alleato nel segretario generale della Uil che proprio due giorni fa aveva invitato i suoi colleghi a prendere in esame «per

conto loro l'andamento della spesa previdenziale per poi presentarsi al Governo con una posizione unitaria». Il presidente del Consiglio dovrebbe incontrare il "no" di Sergio D'Antoni che già ieri sera annunciava: «domani si deve parlare soltanto di lavoro», escludendo welfare e riforma previdenziale.

Insieme al capo del governo, oggi al Cnel ci sarà anche il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, e il collega del Lavoro, Cesare Salvi. Il pomeriggio, invece, sarà dedicato all'analisi della programmazione negoziata (contratti d'area e patti territoriali), uno dei capisaldi dell'azione di governo per rilanciare lo sviluppo nelle aree depresse.

Le conclusioni saranno infine tratte dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e dal sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotta.

Insieme a Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, ci sarà anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. Non è escluso che gli industriali mettano sul tavolo della verifica anche la legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie in discussione in Parlamento. Per Confindustria, infatti, la legge sulle Rsu mette in discussione la stessa intesa.

FINANZIARIA

Palazzo Chigi «Niente tagli a Sanità e Regioni»

■ Nessun taglio nella finanziaria né ai trasferimenti già previsti per le Regioni né alle prestazioni sanitarie. Lo afferma una nota di Palazzo Chigi con la quale la Presidenza del Consiglio ed il Ministero del Tesoro prendono posizione - si legge nel comunicato - «davanti al pullulare di notizie assolutamente prive di fondamento». Il Governo - sostiene la nota - ha anzi indicato un significativo incremento del fondo sanitario, a fronte di misure di razionalizzazione di spesa. «La Presidenza del Consiglio ed il ministro del Tesoro - si legge nel documento - ribadiscono che la definizione dei contenuti della prossima legge finanziaria è affidata ad un lavoro scrupoloso e collegiale volto a garantire gli indirizzi fissati dai Documenti di programmazione economica e finanziaria. In particolare, per quanto riguarda alcune voci allarmistiche riguardanti la Sanità e le Regioni - continua la nota di Palazzo Chigi - si precisa che si stanno semplicemente mettendo a fuoco i termini del patto di stabilità interno per il 2000».



L'INTERVISTA

Casadio (Cgil): parleremo di redditi e inflazione

RAUL WITTENBERG

ROMA «Con le privatizzazioni delle grandi aziende di servizi pubblici le tariffe rischiano di aumentare: di meno al governo che la politica dei redditi dovrà occuparsene, se non vogliamo una riduzione secca del reddito disponibile dei lavoratori». Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, annuncia che nella verifica sul Patto di Natale che si apre oggi si parlerà anche di controllo dell'inflazione e di potere d'acquisto delle retribuzioni. Ma non saranno le troppe tasse che frenano i consumi? Per Casadio le difficoltà della crescita non derivano dalla domanda interna, ma dalla debolezza della nostra struttura industriale e dal fatto che non si investe neppure dove le condizioni sono più convenienti che nella mitica Irlanda.

Prima di arrivare al punto, non è ragionevole la proposta di Larizza sulle pensioni, e cioè verificare tra voi anche prima del 2001 l'opportunità di un intervento?

«Prima o poi la discussione andrà fatta, com'era implicito nell'apertura determinata dall'intervista di Cofferati. Ma ogni cosa ha i suoi tempi. Adesso è quello del confronto sulla politica dei redditi e sulla Finanziaria, ed anche il governo si è convinto che nella manovra le questioni previdenziali potranno essere affrontate solo su aspetti particolari come le pensioni d'oro. Dopo la finanziaria si potranno determinare le occasioni e i percorsi per i problemi strutturali».

Ed ora la verifica sul patto di Natale. Che cosa direte al governo?

«Prima staremo attenti a quel che ci dirà lui, il governo, sia sull'attuazione del patto sia sulla politica dei redditi, il tutto in proiezione della Finanziaria

2000. Certo è che per noi la strategia contenuta nell'accordo dello scorso dicembre è quanto mai attuale. E vogliamo verificarne lo stato d'attuazione quel che manca per completarlo».

Dal vostro punto di vista la programmazione negoziata funziona o no?

«Ci sono dei ritardi, ma riteniamo che la scelta della programmazione negoziata sia da confermare assolutamente. Ci risulta che il governo sta perfezionando i regolamenti per avere una sorta di patti territoriali e contratti d'area di seconda generazione, noi stessi avevamo sollecitato criteri di maggiore selettività e procedure più veloci. Riteniamo invece sbagliata l'idea di abbandonare questa strada per puntare tutto su interventi automatici come quelli previsti dalla legge 488, che pure sta funzionando bene ma non è l'unico modello».

Elapolitica dei redditi?

«Va confermata e aggiornata alla luce delle privatizzazioni. Le tariffe sui servizi tendono ad uscire dagli strumenti di controllo dell'inflazione come i prezzi amministrati. Non siamo contrari a questo processo, ma la politica dei redditi deve tenerne conto perché alla fine conta il reddito disponibile dei lavoratori. Il controllo dell'inflazione, sempre fondamentale, deve tener conto di questa variabile».

Gli industriali sarebbero pronti ad assumere personale, a patto di poterlo licenziare liberamente. Che cosa risponde a Fazio quando dice che è meglio un lavoro precario che nessun lavoro?

«È un ricatto che si basa su un sillogismo astratto e indimostrato. L'imprenditore assume personale non perché spera di licenziarlo, ma per far fronte ad esigenze produttive. Inoltre da noi nel sistema delle relazioni sindacali ci sono tutti gli strumenti per governare il problema degli esuberanti in caso di crisi produttiva. Vero è che non c'è la libertà di licenziare una persona senza una giusta causa, ma questo non è accettabile in un paese civile».

Visco agli imprenditori: basta lamenti Se investite si possono fare grandi cose Confronto tra ministro delle Finanze e presidente Assolombarda

DALL'INVIATO
SERGIO VENTURA

MODENA Dieci anni a bassa velocità, ma non in folle. Il motore economico italiano, nonostante il Paese abbia dovuto affrontare prove terribili, ha funzionato, e ora si accinge a correre spedito. «Sono ottimista perché per la prima volta dopo un quarto di secolo si possono fare investimenti di lungo periodo». Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, scommette a colpo sicuro e dalla Festa nazionale dell'Unità di Modena lancia un pressante invito al mondo dell'impresa: «Finitela con le recriminazioni e le lamentele, se lavoriamo insieme siamo in grado di fare grandi cose. È davvero singolare chiedersi perché la crescita sia stata inferiore a quella media in Europa: in realtà è già un miracolo che ci sia stata. Abbiamo dimenticato il rischio di collasso finanziario corso nel '92? Lo scardinamento del sistema politico fra il '92 e il '94, le stragi di mafia, la linea populista demagogica del governo Berlusconi? Oggi invece la situazione non va male, siamo riusciti a ricreare un contesto di stabilità finanziaria con un debito pubblico in discesa che non si ricordava dagli anni 50-60. Questa fase di assestamento e di ripresa economica, accanto ai rischi, apre anche moltissime prospettive». Il punto però, insiste Visco, è non creare instabilità e sfiducia. «Purtroppo - osserva amaro - nella lotta politica

siamo bombardati da messaggi devastanti che fanno aggio sugli interessi dell'Italia». Ultimo in ordine di tempo a piangere sulle malattie, vere e presunte, del Belpaese, è Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda, che dal palco del Palaconad, gremito in ogni posto per il confronto col ministro, dice: «Imprese e investimenti vanno dove c'è fiducia, qualunque sia il colore del Governo. Oggi a bloccarci è l'instabilità politica, sono le riforme invocate e che non arrivano mai, la carenza di strutture, l'interdizione di piccoli partiti, perfino la progressiva distruzione di settori come la farmaceutica su cui è impegnatissima Rosy Bindi».

A questo catastrofismo, il responsabile delle Finanze replica invitando il sistema delle imprese ad «assumersi più rischi» e ad avere il coraggio di «investire anche capitali propri». E aggiunge: «Adesso che abbiamo ridotto il carico fiscale sulle aziende e prodotto una forte semplificazione, l'Italia è un Paese nel quale investire conviene». Quanto al fatto che le riforme segnano il passo, prima fra tutte quella elettorale, beh «è proprio il capo dell'opposizione ad averla bloccata quando ha messo al centro le sue personali questioni con la giustizia». Fin qui gli aspetti squisitamente politici. Sotto il profilo «tecnico» invece, il pomeriggio modenese di Vincenzo Visco si è aperto con una cruda bocciatura alla proposta del leader di An, Gianfranco Fini, di combatter

tere il contrabbando di sigarette con la cancellazione del monopolio sui tabacchi: «Mi sembra una sciocchezza - ha commentato il ministro - Fini ignora che il monopolio non c'è più in quanto l'azienda è in via di privatizzazione e che le imposte sui tabacchi sono imposte europee e non più nazionali, per cui non si può pensare di abolirle. Comunque ci sono anche altri obiettivi come quelli di tutela della salute e qui noi siamo tra i Paesi che tassano meno le sigarette».

Pur confermando che «saranno rispettate» le proposte di sgravi a beneficio delle famiglie più deboli, Visco si è però trincerato in uno stretto riserbo aggirando così le curiosità dei giornalisti: «Stiamo lavorando sul tema del Tfr e in particolare sulla sua destinazione futura: quelli maturandi dovranno finire direttamente in busta paga o nei fondi pensione? Alla domanda rivolta sul palco della sala dibattiti ha risposto: «In busta o no? È un modo simbolico, una parabola... Io so che dobbiamo tutelare soprattutto i più deboli e il risparmio, il Tfr non è un modo per rilanciare i consumi. Comunque l'idea di usare il Tfr per integrare le pensioni è assai buona. Si fosse affrontata la questione qualche anno fa, per esempio dopo che io stesso, nel Pds, la posi nel '91, sarebbe stato meglio. Di sicuro non verrà tassato come oggi».



Dal 1985 la Fondazione Mariani unisce industria, scienza, ricerca e assistenza. Per combattere a fianco dei bambini la battaglia contro le malattie neurologiche dell'infanzia. Perché fino a quando in quei piccoli corpi ci sarà guerra, nessuno di noi potrà darsi pace.



FONDAZIONE MARIANI

Combattere le malattie neurologiche dell'infanzia

Fondazione Pierfranco e Luisa Mariani ONLUS - Viale Bianca Maria 28 - 20129 Milano Tel. 02/795458 Fax 02/7609582 e-mail: info@fondazione-mariani.org www.fondazione-mariani.org

